

VALDEMARO VECCHI.

Con animo profondamente contristato annunzio la morte del tipografo di questa rivista, VALDEMARO VECCHI, accaduta in Trani il 9 febbraio ultimo.

Chi, come me, è stato per oltre venti anni col povero Vecchi in relazioni ininterrotte e quasi giornalieri, e ha potuto sperimentarne a lungo l'onestà, la buona fede, la rigida osservanza negli impegni, la bontà e ingenuità dell'animo, la vivezza della mente, sente di aver perduto in lui un cooperatore prezioso e un amico saldissimo, e non sa rassegnarsi al pensiero della sua sparizione.

Ma il Vecchi ha un gran merito per l'opera d'arte e di coltura da lui compiuta in questa Italia meridionale; e deve essere conosciuto dagli Italiani assai più che per la sua modestia non sia stato durante la sua vita operosa.

Nato a Borgo San Donnino, nel Parmense, nel 1840, da buona famiglia caduta in povertà, il Vecchi a quindici anni si recò a Milano come operaio nella tipografia Guglielmini; e poi peregrinò per varie parti d'Italia per sua elezione ed istruzione, tornando a Parma nel 1859, dove si dette al giornalismo. Ed era, infatti, scrittore chiaro e vivace, e fornito di bella coltura. Nel 1862 andò a dirigere una tipografia ad Alessandria in Piemonte, e ne esercitò poi colà una per suo conto; finchè nel 1868 un suo amico piemontese, direttore delle scuole di Barletta, gli consigliò di recarsi in quella città, che era priva, come quasi tutta la provincia, di tipografie.

Dal 1868 fino alla sua morte, cioè per 38 anni, il Vecchi ha lavorato nelle Puglie, fondando prima una tipografia a Barletta, ceduta nel 1879 a un suo discepolo; poi quella di Trani; ancora due altre, a Giovinazzo nel R. Ospizio Vittorio Emanuele, e a San Severo, in provincia di Foggia, che vennero anche da lui in séguito cedute, per concentrarsi interamente nella sua azienda di Trani, cresciuta sempre d'importanza.

Quali fossero le condizioni delle Puglie, or sono trentotto anni, e quali sforzi dovesse compiere ed ostacoli superare il Vecchi, col suo ideale altissimo dell'arte tipografica in paesi nei quali la tipografia era ridicolmente esercitata e produceva stampati insigni per grossolanità e cattivo gusto e infiorati di quasi incredibili errori, narrò egli stesso in un suo caro libriccino, pubblicato nel 1898, in occasione dell'Esposizione generale di Torino, col titolo: *Trent'anni di lavoro in Puglia*, cenni storici di V. V., tipografo-editore (Trani, 1898, di pp. 38). Il Vecchi portava, in quei paesi di barbarie tipografica, gli ideali estetici e pratici di Gaspare Barbèra. « Le mie edizioni, — egli scrisse in quel rendiconto della sua operosità, — sono semplici: non frasche, non fronzoli, non fregi, o il meno possibile. Io ammiro gli stupendi lavori che si fanno oggidì coi fregi, e

coi colori, e che prendono il nome di cromotipografia; ma è un lavoro che io non posso coltivare, perocchè non tollera mediocrità..... Semplicità, nitidezza, correttezza: ecco le qualità che ho cercato avessero sempre i miei lavori, tutti i miei lavori, da' più modesti ai più lussuosi, perocchè io non ammetto che si debba far bene solo qualche lavoro, ma voglio che tutti sieno egualmente eseguiti con precisione e con arte ».

Delle moltissime edizioni uscite dalla sua officina, — e delle quali sarebbe opportuno fare un catalogo, — ricorderemo, tra quelle di carattere scientifico e letterario, la monumentale opera in tre grandi volumi in folio: *La Terra di Bari sotto l'aspetto storico, economico e naturale*, pubblicazione della Provincia di Bari per la Esposizione universale di Parigi nel 1900; i volumi dei *Codici diplomatici* e dei *Documenti e monografie* della Commissione di archeologia e storia della stessa provincia; i periodici la *Rivista di giureprudenza* (dal 1876), la *Napoli nobilissima*, rivista di topografia e d'arte napoletana (dal 1892), la *Critica* (dal 1903); nonchè la *Rassegna Pugliese*, che egli fondò e diresse dal 1884, inserendovi utilissimi contributi alla storia politica, civile e letteraria di quella regione; come già prima, nel tempo che era stato a Barletta, aveva fondato e diretto per sei anni un giornale politico. Fece anche, a volte, l'editore; ma dovè lottare con le difficoltà di chi si trova in luoghi lontani dai centri letterarii, ed è, per di più, assorbito dalla direzione tecnica e amministrativa di un grande stabilimento tipografico.

Giacchè il Vecchi non smise mai l'abito di lavorare personalmente nella sua tipografia, a corrispondere con gli autori, a rivedere le bozze, — che soleva mandare nitidissime, e spesso corrette anche di errori letterarii, — a sorvegliare ogni minimo particolare delle stampe che si eseguivano, a provvedere alla spedizione esatta delle varie riviste, che gli erano affidate. Seduto al tavolino della tipografia, e chino sul lavoro, passava costantemente dodici e più ore al giorno. E, compensando con la poca esperienza e attitudine nel mondo degli affari, la sua esperienza ed attitudine e il suo amore grandissimo per l'arte tipografica, con tanto lavoro e tanta intelligenza riuscì appena a tirare innanzi alla meglio, rimanendo sempre povero.

Gli amici, ora che gli anni pesavano su di lui, cominciavano ad impensierirsi dell'enorme fatica cui si sottometteva, logorandovi la vita; ed io, dopo l'ultima volta che lo vidi qui a Napoli, non potei scacciare dall'animo il triste presentimento di una sventura che si avvicinava, benchè non la pensassi mai così imminente. Ora la morte è venuta, e ce l'ha tolto. Onore alla sua memoria!; e che l'opera sua sopravviva anche nei tanti bravi operai, che egli ha formati e disciplinati al culto dell'arte tipografica e all'adempimento del dovere.

12 febbraio.

B. CROCE.